MIGLIAIA DI DICHIARAZIONI E DI TELEGRAMMI DI PERSONALITA', UOMINI POLITICI, ORGANIZZATORI SINDACALI E ARTISTI

La indimenticabile figura del grande difensore degli umili nell'apprezzamento e nel ricordo degli amici e degli avversari

"Ha sempre adempiuto ai suoi compiti con ammirevole abnegazione" - "Un cuore grande e generoso per tutti gli oppressi" "Sarei stato felice di essere stato un suo intimo amico" - "Sempre cercò di contribuire alla soluzione della crisi sindacale"

De Nicola

Fra i primi telegrammi giunti a Roma, esprimenti il cordoglio unanime suscitato dalla morte di Di Vittorio e quello di Enrico De Nicola

Azzariti

Il presidente della Corte Costituzionale, on. Azzariti, ha espresso il suo «profondo rammarico per la morte di Giuseppe Di Vittorio, che rappresenta una perdita fortissima per tutta la classe lavoratrice. Per quanto non abbia mai avuto occasione — ha aggiunto Azzariti — di incontrarmi direttamente con Di Vittorio nel settore di sua competenza, ho sempre apprezzato in lui l'ammirevole abnegazione con la quale egli ha sempre adempiuto ai suoi compiti».

Nenni

Il compagno Nenni ha inviato al CC del PCI il seguente telegramma: «Comitato centrale PSI partecipa vostro lutto per scomparsa compagno Di Vittorio militante dirigente amato esempio vita lotta sacrificio causa operaia. Vostro lutto est lutto tutti socialisti tutti lavoratori».

Saragat

Saragat ha inviato alla vedova il seguente telegramma: «Profondamente addolorato e commosso per improvvisa, immatura perdita on. Giuseppe Di Vittorio, ci associamo suo dolore e inviamole sentite condoglianze».

Macrelli

Il vice presidente della Camera, on. Macrelli, ha inviato alla famiglia di Di Vittorio il seguente telegramma: «Costernato scomparsa caro amico et strenuo difensore diritti del lavoro, invio commosse condoglianze».

Ernesto Rossi

Ernesto Rossi ha telegrafato: «Addolorato perdita di uno degli uomini che più stimavo invio vivissime condoglianze».

De Micheli

Il dott. Alighiero De Micheli, presidente della Confederazione dell'industria, ha indirizzato alla CGIL, il seguente telegramma: «Profondamente colpiti scomparsa vostro insigne Segretario generale on. Di Vittorio, porgiamo commossi più sentite espressioni solidale partecipazione dolore».

Costa

L'ex presidente della Confindustria, Costa, ha telegrafato alla famiglia di Di Vittorio: «Prendo viva parte suo dolore et lutto Confederazione generale italiana lavoro con sentimenti cordiale condoglianza nel ricordo et nella stima del caro estinto».

Zavattini

Zavattini ha dichiarato: «Per Di Vittorio non avevo soltanto stima, ma affetto Sarei stato felice di essere un suo intimo amico. Nei momenti più duri di questi anni così contraddittori quando pensavo alla chiarezza, alla naturalezza, alla concretezza del socialismo di Di Vittorio ne ricavavo sempre del coraggio per resistere alle multiformi lusinghe».

Corbino

L'on. Epicarmo Corbino, che ha inviato domenica sera un telegramma di condoglianze alla famiglia, ci ha detto di essere rimasto profondamente colpito dalla scomparsa di Giuseppe Di Vittorio, col quale oltre che avere avuto rapporti di carattere politico era legato da vincoli di profonda amicizia e stima.

Cortese

L'on. Guido Cortese ha fatto la seguente dichiarazione: «Pur militando in opposto campo politico, ho sempre apprezzato le singolari doti umane di Giuseppe Di Vittorio, la competenza e la passione che hanno caratterizzato la sua lunga attività di sindacalista. Con la morte di Grandi, Buozzi, ed ora di Di Vittorio, le organizzazioni sindacali hanno perduto uomini che pur nella diversità delle loro ideologie politiche avevano ad esse dedicato con grande fede tutta la loro vita».

Simonini

L'on. Simonini ha telegrafato: «Nome gruppo parlamentare PSDI personalmente invio sensi nostro profondo cordoglio scomparsa Giuseppe Di Vittorio pregandovi estenderli famiglia».

Nasi

Il sen. Virgilio Nasi ha inviato una lettera in cui è detto: «Giuseppe Di Vittorio seminò sempre amore fra gli uomini e difese sempre gli umili; non sarà dimenticato nella storia della elevazione umana. Esprimo il mio profondo cordoglio».

Cerabona

Il senatore Francesco Cerabona ha così telegrafato: «Apprendo con profondo cordoglio dolorosa improvvisa fine Giuseppe Di Vittorio che ammirai ed amai sin dagli anni della riscossa nazionale. Partecipo vivamente lutto che colpisce Partito comunista, classe operaia, tutti i cittadini che vedevano in Lui lo strenuo difensore della giustizia e delle ancora oppresse libertà democratiche. Il Mezzogiorno ricorda con orgoglio la sua nascita in terra di Puglia dove organizzò la memorabile lotta contro l'oppressione degli agrari, scintilla viva che inflamma oggi i cuori dei braccianti, dei lavoratori degli intellettuali del Sud, che si battono per la rinascita della loro terra».

Berlinguer

Il sen. Mario Berlinguer, presidente della Federazione nazionale dei pensionati, ci ha dichiarato:

«Giuseppe Di Vittorio verrà ricordato, nella storia del progresso umano, come un autentico eroe. Degli eroi Egli non ebbe soltanto l'invitto coraggio, il vivido ingegno, la profonda saggezza e la instancabile tenacia, ma anche l'animo sereno, senza mai odio per alcun avversario, il cuore grande e generoso per tutti gli oppressi e sofferenti.

«A me basta ricordare la sua lotta appassionata per i vecchi, gli invalidi, i malati ai quali sapeva rivolgersi con accenti così toccanti che risuscitavano sempre in loro la fiducia nella vita e che essi non dimenticheranno mai».

Caccioppoli

Il prof. Renato Caccioppoli ha telegrafato: «Il cordoglio per la morte di Di Vittorio affratella oggi milioni di italiani, come l'opera della sua mirabile vita ne aveva arricchito la solidarietà. Uno fra tanti, sento questa perdita quasi come un lutto personale».

Porzio

Anche Giovanni Porzio ha inviato un telegramma.

Pertusio

Il sindaco di Genova, Pertusio, ha telegrafato: «Invio espressione mio cordoglio improvvisa scomparsa sindacalista on. Di Vittorio et prego porgere condoglianze familiari».

Adinolfi

Il senatore Pietro Adinolfi ha telegrafato: «Addoloratissimo commosso invio fraterne condoglianze difensore classe operaia».

Girosi

Il pittore Franco Girosi ha dichiarato: «Mi colpisce profondamente la morte dell'on Giuseppe Di Vittorio. Ricordo le sue parole che esprimevano la commozione del suo animo ai primi contatti con le opere d'arte, la prima volta che visitò un museo. Ricordo la sua tenace fervida opera per l'unificazione di tutti i sindacati pittori e scultori in una associazione unica che rappresentasse tutta la categoria al di fuori e al di sopra di qualsiasi concezione politica. Fermamente credo che questa sua attività (come forse tutti gli atti della sua vita) gli fu ispirata dalla profonda convinzione di giovare solo agli interessati: in questo caso poi gli interessati erano gli artisti, verso i quali sentiva attrazione sincera, profonda. Gli porgo con animo commosso l'estremo saluto inchinandomi alla sua salma».

Viglianesi

Il segretario della UIL, dott. Viglianesi, ha dichiarato: «La notizia mi ha colpito profondamente. Di Vittorio, al di sopra di ogni divisione di parte, ha rappresentato indubbiamente in questo dopoguerra l'uomo più popolare del movimento sindacale italiano. La sua fine, anche per le qualità umane che lo distinguevano, può essere considerata una grave perdita, non soltanto per la CGIL, ma per tutto il movimento operaio».

Zagari

Il leader della sinistra socialdemocratica, on. Zagari, ha dichiarato: «La perdita dell'on. Di Vittorio è molto grave per il mondo dei lavoratori. Occorre infatti considerare le qualità umane dell'uomo e bisogna tener presente che sempre egli cercò, in perfetta buona fede, di contribuire alla soluzione della crisi che attualmente travaglia il settore sindacale».

Dozza

Il sindaco di Bologna, compagno Dozza, ha così telegrafato: «Colpito dolorosamente vostro gravissimo lutto e lutto lavoratori italiani perdita grande combattente classe operaia Giuseppe Di Vittorio esprimovi miei fraterni sentimenti».

Villabruna

L'on. Villabruna, del Partito radicale, ha inviato il seguente telegramma: «Profondamente contristato perdita collega Di Vittorio prego esternare famiglia mie sentite condoglianze».

Allegato

Il presidente della provincia di Foggia, compagno Allegato — che fin dalla giovinezza ha combattuto insieme a Di Vittorio — ci ha dichiarato: «Il dolore di tutti noi, di tutti i lavoratori della nostra provincia, per la perdita di Di Vittorio è enorme. L'angoscia ci stringe il cuore. Tutti i lavoratori lo consideravano come cosa propria Tutti, qui da noi, ne conoscono l'infanzia, la vita. I braccianti, i contadini della nostra terra erano fieri, perché Peppino Di Vittorio era uno di loro, lo avevano espresso essi».

Allegato ha poi raccontato un episodio ancora sconosciuto della vita di Di Vittorio: «Era il 10 aprile del 1921 quando a Sansevero, nei locali della Camera del lavoro, tenemmo il primo congresso provinciale del P.C.I.; Di Vittorio, allora sindacalista, venne a portarci il saluto e l'adesione, alla nostra lotta, della sua organizzazione. Ricordo che il congresso era nel pieno dei suoi lavori allorquando, improvvisamente, i fascisti convenuti per l'occasione a Sansevero da tutti i comuni della provincia, incominciarono a sparare all'impazzata contro le finestre. Furono sparati oltre un centinaio di colpi. Si trattava, nella nostra provincia, di una delle prime manifestazioni di teppismo fascista. Fra i congressisti incominciava a serpeggiare il panico e Di Vittorio, in quella occasione, rivelò una calma veramente eccezionale, una delle tante doti del suo carattere. Io ero vicino a lui; egli ci disse che la cosa più importante era quella di difendere la Camera del lavoro, di non farla occupare dalla teppaglia fascista. E dette l'esempio. Cominciammo a barricarci ed a scagliar pietre e mattoni, dalle finestre contro i fascisti. Nel frattempo, richiamati dagli spari, erano accorsi a centinaia i lavoratori di Sansevero ed i fascisti ebbero la peggio; se la dettero a gambe inseguiti da tutti noi».

LUIGI RUSSO

Il suo nome resterà sempre nella storia del Mezzogiorno

La morte di Giuseppe Di Vittorio mi ha colpito profondamente. Io non da ieri facevo conto e stima del grande sindacalista. L'ho conosciuto da vicino a Ferrara dove io ero andato agli spettacoli tasseschi che si davano nel Palazzo dei Diamanti, e capitai a sedermi accanto a Lui. Mi piacque subito: trovai in Lui un uomo semplice, dalle idee chiare, sofferte e sviluppate nella lotta, per il pane quotidiano prima (pane quotidiano non è una metafora) e poi nelle varie lotte di politico e di sindacalista. Lo sentii poi parlare, sempre a Ferrara, a migliaia di lavoratori, senza alcuna particolare enfasi, alieno dalle forme demagogiche, da lavoratore che difende gli interessi dei lavoratori. Pensai ad Alberto da Giussano che nella grande possa della sua persona e della voce come tuon di maggio, arringava, o meglio conversava con la folla che lo ascoltava avidamente.

Ma cacciai come molesta questa reminiscenza carducciana, e mi ricordai piuttosto di Di Vittorio lettore dei Promessi sposi. Sapevo che il libro manzoniano Gli era stato regalato una volta dal cappellano della prigione di Lucera. Era quel libro che per Lui ci voleva. Egli vi sentiva uno scrittore che denunciava soprusi di signorotti, fame e patimenti di popolo. Tutte le volte che nella Sua lunga e travagliata vita Di Vittorio si è trovato in carcere, Di Vittorio ha letto e riletto i Promessi sposi; *una prova come un grande scrittore cristiano, quale il Manzoni, possa nutrire la linfa di un rivoluzionario.*

Della Sua vita mi ha colpito il ricordo di quell'articolo da Lui stampato in un giornale di Ferrara, in occasione della chiamata alle armi della classe 1892, Sua e mia. Era un appello ai soldati a rifiutarsi di sparare sui lavoratori: il Di Vittorio non ha aspettato il 1919 o il 1921 per schierarsi tutto dalla parte della classe lavoratrice! Per codesta Sua eresia ebbe uno scontro tempestoso con il suo colonnello, ma chiese di partire per il fronte, dove, sull'altipiano dei Sette Comuni, alle pendici del monte Zelio (caro e triste nella memoria per tutti i combattenti che, volenti o nolenti ci siamo trovati a combattere in quella zona), il Di Vittorio combattè valorosamente e fu colpito da un proiettile, per fortuna senza gravi conseguenze.

Ma, nonostante questa Sua dedizione, sospettato per un uomo di implacabile fede democratica, fu trasferito alla Maddalena dove c'era una compagnia di soldati puniti che coltivavano le terre senza alcuna remunerazione.

Poi sentimmo parlare di Giuseppe Di Vittorio combattente antifascista; vi sono particolari della Sua esistenza che ci chiamano ancora oggi un sorriso di compiacimento ed una lacrima negli occhi.

Ci sia permesso intanto di esprimere la nostra ammirazione per questa tempra di lottatore, che non perderà mai la calma e l'equilibrio e dava delle risposte non furbescamente evasive, ma tali che i suoi inquisitori o avversari dovevano arrendersi alla Sua logica «contadinesca». Non si trattava di bella letteratura, ma della vita di un uomo librata in un mondo dove non ci sono padroni. Nella storia del Comune di Cerignola noi vediamo riflessa la storia di tanti Comuni del Mezzogiorno, e la lotta contro il feudalesimo che si maschera delle più moderne menzogne politiche.

Da studente universitario avevo familiarità col nome del Comune di Cerignola, per essere stata patria di un esimio filologo vocabolarista, Nicola Zingarelli. Discorrendo alcuni anni fa in un luogo di villeggiatura con una signora di Cerignola, ho detto: «Ah! lei è della patria di Zingarelli», e dopo una pausa: «e della patria di Di Vittorio». Ella abbozzò un sorriso per il secondo nome, ed io le dissi: «Signora, non sorrida troppo: Di Vittorio è un uomo il cui nome resterà nella storia del nostro Mezzogiorno».

LUIGI RUSSO
Prof. dell'Università di Pisa e accademico dei Lincei

CARLO LEVI

Scoprì il significato dei mazzieri leggendo una terzina di Dante

Carlo Levi, che si trova a Palermo dove ha assistito al convegno di Dolci, ha dettato per l'*Ora* il seguente ricordo di Di Vittorio:

Giuseppe Di Vittorio era uno dei pochissimi, tra coloro che ho conosciuto nel mondo della politica, uno degli esseri rari, che avessero conservato sempre, senza isterilirsi malgrado il tempo e gli anni, e il peso di un lavoro direttivo, e organizzativo, e ideologico, e burocratico, tutta la propria originaria natura di uomini, completa, legata a passioni profonde e antichissime decisive iniziali esperienze. Era rimasto, nel suo carattere vero, e in tutti i suoi aspetti e le sue forme, un contadino. E del contadino aveva il modo di vedere il mondo, il senso poetico, insieme mitologico e realistico. Per questo, egli era una presenza, e se ne sentiva la realtà umana come un fatto evidente e sensibile. Nel suo viso, quando lo andavo dipingendo in un ritratto in occasione dei suoi sessant'anni, ritrovavo intero l'aspetto e i sentimenti e i valori di quel mondo contadino meridionale che egli rappresentava, e da cui le vicende della vita non lo avevano strappato. La sua natura di uomo era quella, ancora, dei suoi primi ricordi infantili, di quando funciullo nel primo giorno di lavoro scopriva insieme la legge del salario e l'incanto degli alberi, del cielo, della solitudine naturale; la sua cultura, quella contadina, che cerca la verità nella espressione, e identifica poesia ed esistenza, e che gli aveva fatto intendere (come egli mi raccontò) il significato e il carattere dei «mazzieri» di Puglia soltanto attraverso una terzina di Dante; la sua attività, il risultato di cose fondamentali nella coscienza, di una esperienza comune di liberazione, di una comunità antica col mondo dei poveri.

MESSAGGI DALLE ORGANIZZAZIONI POPOLARI DI TUTTA ITALIA

Il dolore del Partito e dei lavoratori

Telegrammi dal Presidente Merzagora, da ministri, dirigenti politici e sindacali e da uomini della cultura

Attestazioni di stima e di affetto per l'uomo, il dirigente sindacale e il comunista scomparso giungono da ogni parte d'Italia: da semplici lavoratori, da organizzazioni sindacali, da organizzazioni del nostro e del Partito socialista, da uomini di cultura e da personalità politiche. Tra i messaggi giunti alla famiglia, quello del presidente Merzagora, a nome suo e del Senato; del ministro dei Trasporti Angelmi e del sottosegretario Mannironi; del ministro Campilli e del presidente della Confagricoltura Gaetani, dell'on. Camangi, del PRI, dei compagni Luigi Longo, Giancarlo Pajetta, Giacomo Pellegrini, Ristori, Palermo, ecc. Altri messaggi, al Partito e alla famiglia, hanno inviato: il Consiglio nazionale del SFI, riunito a Rimini; il Comitato regionale del PCI per la Sicilia; Cesari, Ciavoni, Ciacchella e Gauzzi per i socialdemocratici aderenti alla CGIL; la Giunta esecutiva nazionale dell'ANPI; il compagno Gasperoni, segretario del P. C. di San Marino; l'ambasciatore della Repubblica federativa jugoslava, il sindaco di Roma Tupini, a nome personale e della Giunta capitolina; il compagno regista Glauco Pellegrini

Il cordoglio del Partito

Il Partito è l'organismo che più di tutti ha sentito la perdita di Giuseppe Di Vittorio. Lo testimoniano i messaggi che dalle città come dai più sperduti paesi del Mezzogiorno, sono venuti dalle sezioni e dalle federazioni al C.C. del PCI. alla famiglia dello Scomparso e alla CGIL.

Tra le Federazioni, hanno telegrafato: Frosinone, Avellino, Sant'Agata di Militello, Sassari, La Spezia, Siracusa, Ascoli Piceno, Aosta, Pordenone, Benevento, Caserta, Termini Imerese, la C.F.C. di Catania, Enna, Alessandria Cuneo, Novara, Ragusa, Imperia, Messina, Savona, Terni, Rovigo, Biella, Taranto, Pistoia, Trieste, Pisa, Potenza, Avezzano, Pesaro, Siena, Viterbo, Verona, Modena, Ferrara, Latina, Bologna, Torino, Teramo, Livorno, Padova, Udine, Salerno, Bari, Napoli, Nuoro, Ravenna, Alto Adige, Bologna (con la C.F.C.), Agrigento, Caltanissetta, Ancona (Consiglio provinciale del Partito), Crotone, Trento (Comitato regionale), Asti, Treviso, Vicenza, Trapani, L'Aquila, Catanzaro, Reggio Emilia.

Altri telegrammi hanno inviato i Comitati federali della FGCI o circoli di:

Pordenone, Foggia, Trieste, Ragusa, Terni, Catanzaro, Forlì, Genova: Canolo, San Nicandro, Abbadia San Salvatore, Enna, Bologna, Teramo, «Fillak» di Milano, Bari, Ferrara, Torino, Nuoro, Venezia, Crotone, Treviso, Napoli, Reggio Emilia.

Hanno inoltre telegrafato alla famiglia, al Comitato Centrale del Partito e alla CGIL le sezioni comuniste di:

Figline di Prato, Bagno a Ripoli, San Frediano Montieri, Joppolo, «Guadagna» di Palermo, Buonconvento e Abbadia San Salvatore, «Ponziana» di Trieste, Altedo, Santo Spirito della Bainsizza, Valenza Po, Gaibano di Mugello, Spinazzola, Sanluri, Ravanusa, rione San Ferdinando di Napoli, Sciacca, rione «S. Anna» di Trieste, Capusso, «C. Giorgio» di Bari, S. Antioco, Comitato di fabbrica del Cantiere I.N.M.A. di La Spezia, «Curiel» di Alessandria, Viggiù, Novate Milanese, San Mauro Forte, Cerva, Comitato comunale di Mussomeli, Campofranco, Comitato di Fabbrica della Miniera Giumentano di Enna, Sezione del P.C.I. e Camera del Lavoro di Menfi, Assoro, Riesi, Serra di Falco, Leonforte, Adrano, Trecastagni, Lomellio, Centro zona di Alba, «Della Vecchia» di Novara, comunisti e lavoratori di Trastevere-Ripa a Roma, Macerata Feltria, Marciana Marina, Afragola, Accadia, Cellino San Marco, «Tomasi» di Trieste, «Santa Croce» di Trieste, «Mellone» di Taranto, Cagli, Gravina di Puglia, Pedace, Lungro, Monacigliori, Regalbuto, «Gramsci» di Palermo, «Milisenna» di Palermo, Montegebbione, Camucia, Comiso, «Lenin» di Siracusa, Cortona, Nischio, Torregrotta, Sant'Agata Bolognese, Milazzo, Gottolengo, Baragazza, «Molo Maddalena» di Genova, Collescipoli, Poggio Renatico, Agropoli, «Gottwald» di Piombino, Popoli, «Primo Maggio» di Taranto, «Quartiere Italia» di Terni, Seminara, S. Angelo dei Lombardi, Fano, Zona e Sezione di Mede Lomellina, Taglio Corelli di Alfonsine, Molfetta, Cisano sul Neva, «Casellini» di Piombino anche per i comunisti dell'ILVA e del porto, Erchie, Lanuvio, Campiglia Marittima, Porto Azzurro, Colleferro, Bivona, Monserrato, Frattamaggiore, Canolo, Carpineto, Lacedonia, Silari Odenza, Sezione P.C.I. e Camera Lavoro di Matelica, Irsina, Dolianova, Acquappesa, San Giovanni Rotondo, Visano, Carini, Urbino, Terlizzi, Trimpoli, «Gramsci» di Pesaro, «Barontini» di Frosinone, Ariano Irpino, Iglesias, Sezione di Bari vecchia, Ponte a Signa, Tiriolo, Palmi, Terzo Aquilea, Cesi, Pergine Valdarno, Calimera, Lucignano, Civitacastellana, Acquapendente, Tarquinia, Tuscania, Canino, Orte, Vignanello in provincia di Viterbo, Carovigno, Terracina, «Meloni» di Genova, San Severo, Sorgnano, Ceglie, Carbonara, «Serrati» di Milano, «Bessi» di Milano, «Mercato» di Napoli, «Rinascita» di Cagliari, «Lavagnini» di Firenze, Pendino, «Porta Mortera» di Novara, Forte dei Marmi, Voghera, Suzzara, «Gnudi» di Bologna, S. Ilario, Dolo, Rezzato, Ascoli Satriano, Carpi, Carovigno, donne comuniste del Barese, Mestre Scalo, «Leamini» di Milano, Pirotto, 7 di Sansevero, Pevenicco, Fermo, Cesena, «Privati» di Castellammare, Torre Beretti, Ravalle, «Gramsci» di Bari, Vittorio Veneto, Gioia del Colle, Isola di Fano, Vimercate, Canicatti, Castelfranco Veneto, «S. Lucia» di Verona, Prato (Zona), «Girasole» di Ponticelli, Rotonda, Mustonaci, Alta, Adria, Chiaravalle, Castelfaldo

Le organizzazioni sindacali

Altri telegrammi hanno inviato le Camere del Lavoro provinciali e locali di:

Livorno, Malborghetto (Ferrara), Belluno, Pistoia, Macerata Feltria; la Segreteria provinciale della FILIA di Bari; Cuneo, Bologna, Narni, Barletta, Gorizia, S. Agata Bolognese, Rutigliano, Diso, gli scalpellini cavatori e muratori di Brescia, Ascoli Satriano, Biella, Arcevia, il Sindacato autoferrotranvieri di Ancona, Pazzano, di Ancona, il Sindacato nazionale poligrafici e cartai, Pomarance, Campobasso, di Piombino, il Sindacato nazionale facchini e ausiliari e quello dello Albergo e Mensa, Udine, Ferrara, Pesaro, Biella-Vernato (circolo lavoratori), Biella (pensionati), Associazione contadini Taranto.

Le organizzazioni del PSI

Numerosi altri messaggi di cordoglio sono giunti dalle organizzazioni locali e provinciali del P.S.I. Tra le altre hanno telegrafato le federazioni di Ravenna, Arezzo, Bologna, Termini Imerese, Bari, Avellino, Lizzano (Taranto), Taranto, Pordenone.

Personalità e organizzazioni di massa

Hanno ancora telegrafato alla CGIL, alla famiglia e al Comitato Centrale del Partito, la Federazione cooperative e la Alleanza contadini di Trapani, l'on. Antonio Bernieri, il pittore Paolo Ricci da Napoli, la UDI di Alessandria, l'Associazione donne della Lucania, Bruno Rocco da Strongoli, l'UDI di Enna, le donne comuniste di Enna, Sanfilippo per la Giunta di Riesi, il sindaco Fastigi a nome della Giunta di Pesaro, il sindaco Carosia a nome del popolo di Leonforte, l'igienista Lo Prest di Caltanissetta, il gruppo parlamentare comunista alla Assemblea regionale siciliana, l'on. Silvestri, gli studenti italiani a Mosca, l'Associazione circoli unitari ricreativi bolognesi, la redazione torinese dell'*Unità*, gli insegnanti e gli allievi dell'Istituto di studi comunisti di Bologna, l'UDI friulana, ANPI di Arezzo, la Federazione acquedottisti italiani, il Consiglio comunale di Atessa, il sen. Mancinelli, il sen Lussu (anche a nome del gruppo senatoriale socialista), l'ENAL di Pomarance, la giunta provinciale di Modena, le donne democratiche di Bari, la giunta provinciale di Roma, l'avvocato Piero Berardelli consigliere comunale del PLI e Roma, il sindaco di Parma Ferrari a nome della giunta, il presidente della giunta provinciale di Forlì, Lacoste Bergat da Agen (Francia), il sen. Francesco Spezzano, il generale Giacomo Carboni, Renato Morelli della CISL, l'on. Malvestiti, il prof. Landi per la CISNAL.

Altri telegrammi sono giunti dalla Federazione provinciale Pensionati di Pistoia, dai lavoratori di Assolo, dalla CdL di Adrano, dai lavoratori di Miano, dalla Lega Contadini di Macerata Feltria, dagli operai della «Pizzoni» di Catanzaro, dai lavoratori di Pazzano, dai Ferrovieri di Salerno, dalla CdL di Abbadia S. Salvatore, dalla Cooperativa «Conoscente» di Cisano sul Neva, dalla Associazione coltivatori di Reggio Emilia; dagli allievi siciliani dell'Istituto di studi comunisti di Bologna, dai lavoratori di Samatzai; dalla Federazione cooperative di Bologna, lavoratori aderenti alla Casa del popolo di S. Agata Bolognese, dai lavoratori di Alseno; il consiglio del Circolo di cultura di Bologna di cui è presidente il prof. Flora; i cooperatori della provincia di Nuoro; i soci della cooperativa agricola «La nuorese»; il prosindaco Innamorati per la Giunta di Perugia; venti intellettuali di Potenza; il compagno Pompeo Colajanni, il sen. Valenzi; l'UDI di Imola; il comune di Urbino; il gen. Zani; il comune di Porto S. Giorgio; la «Cooperativa del popolo» di Isola di Fano; l'ANPI di Biella; la giunta provinciale di Modene, e, da Praga, Giuseppe, Pina, Luciano e Anna Laura Casadei.

FERRUCCIO PARRI

Rappresentò con onore il popolo dei lavoratori

«Erano le qualità umane, la generosità del carattere e l'apertura dello spirito, che soprattutto avevano acquistato a Giuseppe Di Vittorio la stima affettuosa anche di uomini fuori del suo partito e del movimento sindacale. Erano la fedeltà serbata senza rilassatezze, senza compromessi all'ideale di riscatto sociale che aveva illuminato la sua coscienza sin dal primo schiudersi ai problemi della vita, erano le virtù del combattente ardente e tenace, e del capo, equilibrato e lungimirante, che gli avevano guadagnato la fiducia sconfinata e l'amore dei lavoratori e l'ammirazione di tutti. Anche fuori del mondo dei lavoratori egli rappresentava una garanzia del cui valore ci accorgiamo solo ora, che purtroppo venuta a mancare. Pochi uomini come Di Vittorio potevano impersonare più genuinamente e direttamente il proletariato italiano, la sofferenza antica della povera Italia rurale, lo sforzo di liberazione e la speranza; pochi uomini hanno potuto rappresentare con tanto onore e tanta dignità il popolo dei lavoratori. Questo ha ben ragione di piangere la repentina scomparsa. Senta quanto è profondo e sincero intorno ad esso il compianto».

UN LAVORATORE RACCONTA LA VISITA DI DI VITTORIO ALLA F.I.A.T.

Tra gli operai della Lingotto

Fu sul morire dell'estate del '50. Alla Lingotto, nella vecchia e gloriosa «Porto-Jongone», la voce corse come un solenne tam-tam nella jungla delle macchine. Da officina a officina, da reparto a reparto, da operaio a operaio a impiegato: «Alle 11 arriva Di Vittorio», «Stamattina arriva Di Vittorio». Il ronzio sembrava soffocare e coprire il rumore del macchinario, il ritmo delle «linee» e delle «catene».

La C.I. ce l'aveva fatta. La direzione, accogliendo la richiesta di Gatti e compagni, aveva dimostrato di avvertire come la proposta fosse spalleggiata dall'anelito di tutti i lavoratori. Non erano tempi «dolci». La classe operaia della FIAT aveva sostenuto con coraggio la lotta dei «90 giorni» alcuni mesi prima e, nell'interno delle fabbriche, il monopolio stava dando i primi «razionali» giri di vite. La scissione sindacale stava maturando i suoi frutti velenosi. Ma nel cuore dei lavoratori la visita di Di Vittorio rappresentava la speranza che istintiva alberga sempre: l'unità della classe operaia.

Le ore, quel mattino, furono interminabili. Puntuale, finalmente, Giuseppe Di Vittorio giunse alla Lingotto. Ad attenderlo, sulle scale della palazzina, erano i membri della C.I. aziendale e la direzione capeggiata dall'ing. Bono. Non fu necessario nessun segnale: come per un fatto misterioso la fabbrica fu avvolta dal silenzio. Pareva si potesse udire il battito generoso del cuore degli operai. Il cortile fu invaso, mentre Giuseppe Di Vittorio e i membri della segreteria della CGIL, accompagnati dai rappresentanti della direzione, visitavano gli uffici.

Il timore di cadere nella retorica frena la mano mentre ci si appresta ad illustrare il ricordo di quello incontro con gli operai. I «freddi» operai torinesi, i calcolatori per eccellenza, i «bogia nen», sembravano impazzire di gioia. Finalmente lo vedevamo da vicino, lo potevamo toccare, e (quello che più rendeva memorabile l'incontro) nella «loro» fabbrica: «Portolongone». Una operaia non più giovane porse al dirigente un enorme mazzo di garofani rossi e un gruppo di giovani lo issò in trionfo sulle spalle.

Di Vittorio aveva gli occhi pieni di lacrime, coloro che l'attorniavano serravano i denti per vincere la commozione. Mille e mille mani si agitavano in segno di saluto.

I «meridionali» che hanno ormai trasferito la capitale dell'Italia del sud a Cerignola gridavano il suo nome: «Peppino!». E c'era in quel diminutivo tutto l'affetto e l'amore per il loro «compaesano» che aveva dato tutto se stesso per i lavoratori di tutto il mondo.

Di Vittorio salì su un camion e parlò agli operai, agli impiegati e ai tecnici che avevano preso d'assalto le finestre degli uffici. «Vogliatevi bene, rispettatevi, unitevi sempre più, operai, impiegati, tecnici, difendete l'unità di tutti coloro che vivono del loro lavoro...». Con quel suo accento inconfondibile, caldo, pieno di umanità, le parole del grande dirigente si trasformarono in una poesia di pace che conservava nel dolce suono la risolutezza dei propositi e ricordava i sacrifici e le lacrime dei suoi anni giovanili, quando fame e dolore erano l'unico companatico del suo desinare.

Parlò della FIAT e dei suoi operai e di tutti coloro che con il loro contributo avevano fatto di questo grande complesso un vanto per tutto il paese e si disse onorato di vivere anche solo alcuni istanti fra di loro.

Il rumore degli applausi soffocò i singhiozzi dei più vicini. Un vecchio lavoratore, piccolo, con il capo bianco, s'avvicinò all'improvvisato podio: «Peppino, quelli del *repartino* ti vogliono con loro». Erano i vecchi lavoratori e gli invalidi del reparto «O» ormai giunti all'anticamera del licenziamento.

Di Vittorio andò da loro e perlò, circondato dagli anziani della fabbrica. «Che tu possa vivere a lungo per difendere anche noi, domani», disse un'anziana operaia addetta alla cucina, con il viso rigato di lacrime. Di Vittorio l'abbracciò commosso.

Fu l'ultima volta che entrò alla FIAT. Sarebbe ancora tornato a Torino, nella città che tanto amava, ma per lui i cancelli del monopolio torinese sarebbero rimasti chiusi per sempre. Ma gli uomini come Di Vittorio non chiedono il permesso per entrare nella fabbrica. Nel cuore dei lavoratori torinesi il suo nome rimarrà scolpito e sarà sempre presente come simbolo del sacrificio per la unità della classe operaia e per l'emancipazione del mondo del lavoro.

OTELLO PACIFICO

Il vicepresidente dei Sindacati polacchi a Roma per i funerali di Giuseppe Di Vittorio

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 4. — L'improvvisa morte del compagno Di Vittorio è stata accolta con profondo dolore in tutti gli ambienti della capitale polacca ed in modo particolare dalle masse lavoratrici.

Dopo che la radio aveva dato ieri sera il doloroso annuncio, oggi tutti i giornali della capitale riportano la luttuosa notizia sulle prime pagine, illustrando con ampie biografie la vita di sacrificio e di lotta del compagno Di Vittorio, che viene indicato come uno dei più fulgidi esempi di fede nella causa dell'emancipazione dei lavoratori.

L'organo del POUP, *Trybuna Ludu* ed il giornale dei sindacati *Glos Pracy* ricordano la funzione e il ruolo svolto dal compagno Di Vittorio nel movimento internazionale sindacale, sottolineando come ancora appena qualche settimana fa, al IV congresso della Federazione sindacale mondiale a Lipsia, egli avesse dato un altro enorme contributo allo sviluppo ulteriore del movimento sindacale internazionale, indicando nuove vie di lotta per l'unità sindacale in tutto il mondo.

Stamane la segreteria del Consiglio centrale dei sindacati polacchi ha inviato alla CGIL ed alla segreteria della Federazione sindacale mondiale due lunghi messaggi di cordoglio.

«Nei nostri cuori e nel nostro pensiero — è detto nel messaggio dei sindacati polacchi alla FSM — rimane il caldo ricordo delle lotte e del lavoro comune condotti nelle file della Federazione sindacale mondiale la cui storia ed il cui sviluppo sono inseparabilmente legati al nome del compagno Giuseppe Di Vittorio».

Ai lavoratori italiani il Consiglio centrale dei sindacati polacchi ha inviato, tramite un messaggio alla Confederazione generale italiana del lavoro, il senso del più profondo cordoglio da parte di milioni di lavoratori polacchi per la morte di Giuseppe Di Vittorio — che sempre amarono e stimarono come amico cordiale ed impareggiabile sindacalista, instancabile combattente nella lotta per la pace, l'amicizia tra i popoli e la solidarietà tra tutta la gente del lavoro».

Il presidente del Consiglio centrale dei sindacati polacchi, Loga Sowinski, ha pure inviato un messaggio alla moglie di Di Vittorio.

Domani partirà alla volta di Roma una delegazione del Consiglio centrale dei sindacati polacchi, che parteciperà ai funerali dello Scomparso. A capo della delegazione sarà il vicepresidente dei Sindacati, compagno Gayewski.

FRANCO FABIANI

Una meschinità del ministro Gui

Unica nota stonata nel plebiscito di cordoglio per la morte del compagno Di Vittorio è la dichiarazione del ministro del Lavoro Gui, il quale ha compiuto un goffo quanto meschino tentativo di presentare il pensiero e l'azione del nostro grande compagno in contrapposizione con la politica del Partito comunista di cui lo scomparso era uno dei più illuminati dirigenti. Un simile tentativo per la stessa circostanza in cui è stato compiuto, ci esime da una valutazione che ogni uomo civile è in grado di esprimere da sè.